

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2008

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **21 (2009)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322142>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

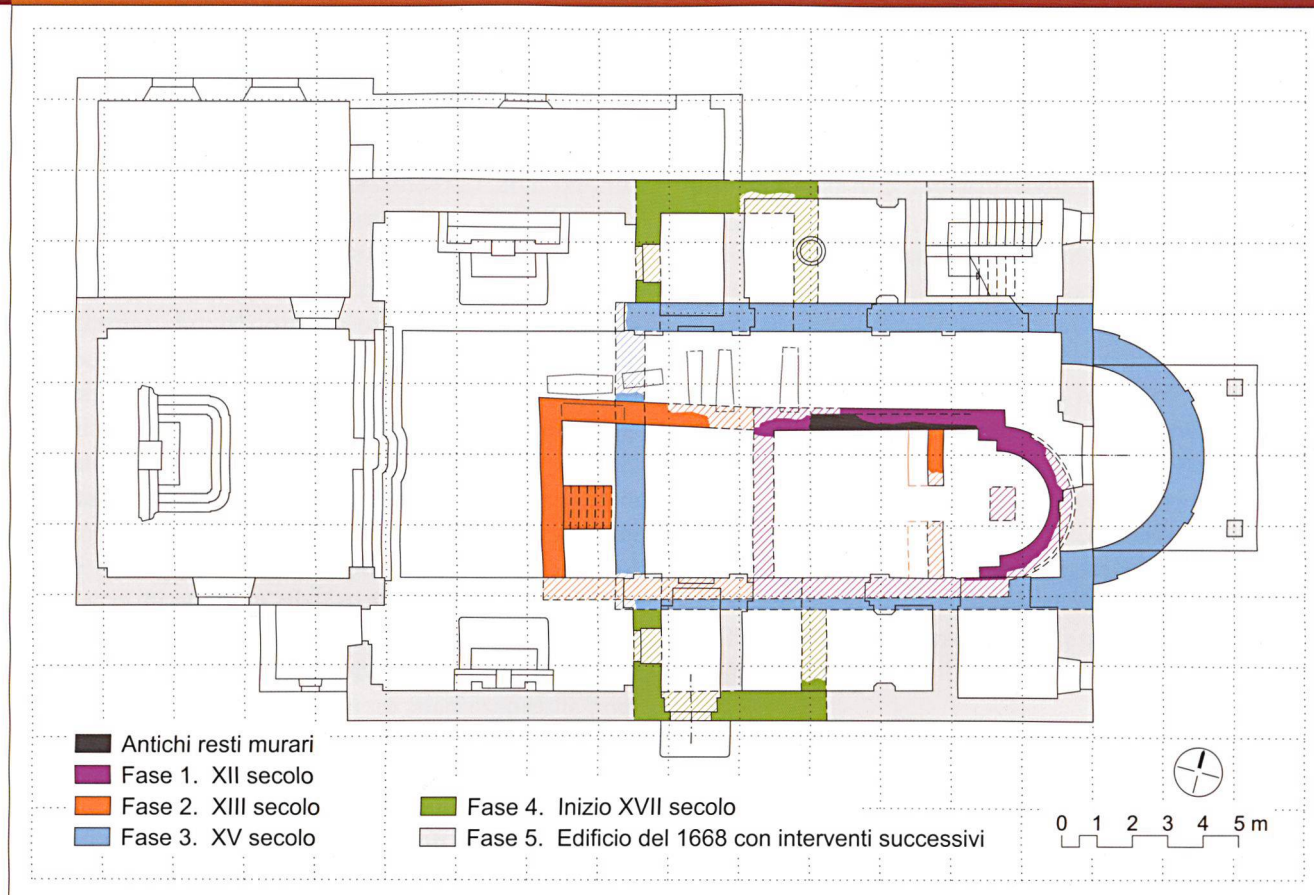
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2008

Rossana Cardani Vergani

Responsabile servizio archeologico cantonale (Ufficio Beni Culturali)



Le ricerche archeologiche riassunte in questo notiziario sono state dirette da Diego Calderara; esse hanno visto la collaborazione di Francesco Ambrosini – che come d'abitudine si è occupato anche della documentazione grafica – e di Mattia Sormani. Il restauro degli affreschi presentati è affidato alla ATR – Arte e Tecnica del Restauro.

Per il Servizio archeologia dell'Ufficio Beni Culturali il 2008 è stato un anno ricco di interventi su diversi fronti: la **ricerca** in chiese che necessitavano di lavori di restauro a Cevio (chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e San Giovanni), Quinto-Deggio (oratorio di San Martino), Contone (chiesa parrocchiale di San Giovanni) e Novazzano (chiesa parrocchiale dei Santi Quirico e Giulitta); le **indagini** in stabili in corso di riattazione a Mendrisio (Museo d'arte, ex Convento dei Serviti); l'**approfondimento** delle conoscenze

delle vestigia di villaggi abbandonati (insediamento di Castel San Pietro – Chiesa Rossa e insediamento di Bellinzona-Prada); le **analisi** su oggetti di interesse storico (ospizio del San Gottardo).

Cevio: chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e San Giovanni

Posta all'entrata nord del villaggio, la chiesa parrocchiale di Cevio è documentata a partire dal 1253. La costruzione attuale – risalente alla seconda metà del Seicento – presenta una pianta cruciforme, che ingloba gli edifici preesistenti. Indagato una prima volta nel 1999, l'edificio ha riconsegnato strutture in muratura e brani affrescati di tre chiese orientate e di una preesistenza, da riferire ad un arco cronologico compreso fra l'XI e il XV secolo (figg. 1 e 2).

Il muro più antico è stato parzialmente identificato nella parete nord della prima chiesa, che rimanda all'XI



2

- 1 Planimetria generale dello scavo con le diverse fasi costruttive (elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)
- 2 Fotografia generale dello scavo (foto UBC, D. Calderara)
- 3 Dettaglio del settore nord-est con i resti della transenna e del dipinto murale con raffigurazione tratta dal bestiario medievale (foto UBC, D. Calderara)



3

secolo. Lungo circa cinque metri, con spessore irregolare per una dimensione massima di cm 50, ancora leggibile grazie a cinque/sei corsi di pietre naturali selezionate e posate in modo regolare a lisca di pesce con superficie a rasapietra, il resto murario è molto frammentario e non permette una ricostruzione grafica dell'edificio a cui apparteneva.

La prima chiesa identificata nella sua completezza era caratterizzata da una navata rettangolare completata ad est da un coro semicircolare, introdotto da un arco trionfale. Nessuna traccia dell'altare, che si presume centrale al coro, in corrispondenza di una estesa lacuna del pavimento originale in pietra. Al primo edificio di culto, che si ipotizza dell'inizio del XII secolo, sono da riferire i frammenti di affresco di alta qualità, ritrovati nel materiale di riempimento, le scene di ispirazione cristologica della parete settentrionale e una parte delle scene figurate sulle spalle del coro; tutti elementi attualmente in corso di studio.

In un'epoca anteriore alla fine del XIII secolo, il primo edificio di culto viene allungato verso ovest, con l'aggiunta di una struttura che può essere letta come portico esterno o come raddoppio di navata. Modifiche interne non sono note, se si esclude l'inserimento di una doppia transenna in pietra, addossata alle pareti la-

terali, di cui si è conservata la testimonianza (fig. 3).

In posizione leggermente asimmetrica rispetto alla controfacciata, la nuova parete occidentale vede appoggiarsi un imponente basamento, nel quale in negativo sono state localizzate le tracce di una scala, che consentiva l'accesso all'esterno, dove il livello del terreno era più alto. Contemporaneamente all'ampliamento, l'edificio viene affrescato nella parte inferiore della parete occidentale (scene legate alla vendemmia e alla vinificazione), nello zoccolo e sulle spalle del coro (scene figurate). Ad un'epoca ipotizzabile attorno al XV secolo è da ricondurre la terza chiesa, che sostituisce quella romanica e ne raddoppia le dimensioni mantenendone l'impostazione e l'orientamento. Questo edificio, già parzialmente identificato nel 1999, era caratterizzato da un pavimento cementizio. Come attestano le visite pastorali, nel corso del Seicento a questo edificio sono state aggiunte due cappelle laterali, successivamente inglobate nella nuova chiesa, costruita nel 1668, invertendo l'orientamento. I due muri perimetrali sud e nord della chiesa quattrocentesca vengono inglobati nel nuovo edificio, diventando fondamenta delle cappelle laterali. Numerose le sepolture localizzate all'interno della chiesa secentesca: la maggior parte in cassa lignea, alcune in pietra.



4



4/1



5



5/1

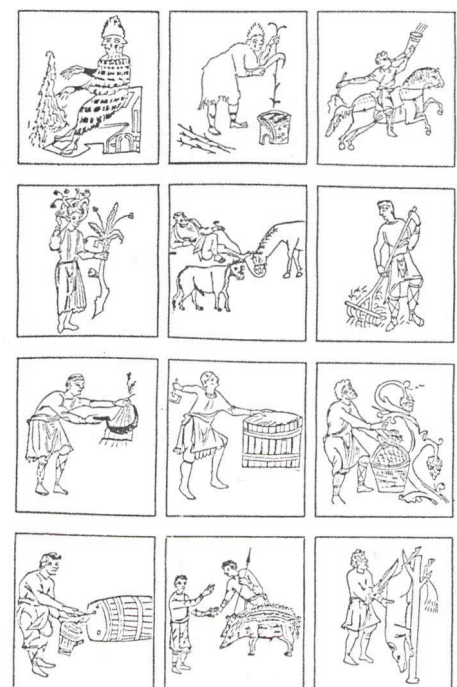
4 Cevio. Ciclo dei mesi. Raffigurazione del mese di settembre (foto UBC, R. Cardani Vergani)
 5 Cevio. Ciclo dei mesi. Raffigurazione del mese di ottobre (foto UBC, D. Calderara)
 4/1, 5/1, 6 Calendario di S. Mesmin. Roma, Biblioteca Vaticana (ms. Reg. Lat. 1263) (da FRUGONI 1980, fig. 4)

Il ciclo affrescato

I dipinti più antichi – risalenti al XII secolo – sono i frammenti rinvenuti nel materiale di riempimento. In base alla maggior concentrazione di frammenti, si può supporre che la conca absidale e la parte alta delle pareti laterali della navata fossero dipinte con figure e riquadri dedicati ai santi.

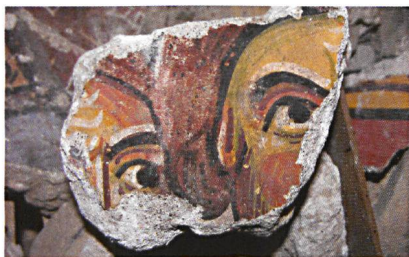
Per quanto riguarda la scena figurata allegorica rinvenuta in posizione, a metà della parete settentrionale (fig. 8), sulla scorta dei bestiari medievali sembra si possa ipotizzare un animale terrestre con coda di pesce, di cui abbiamo confronti nel soffitto della chiesa di San Martino a Zillis in Canton Grigioni (figg. 8/1 e 8/2). Rimane al momento isolata nella lettura iconografica la figura equestre con cavaliere, ritrovata all’imposta dell’arco absidale (fig. 9).

Contemporaneo all’allungamento dell’edificio di culto – e quindi databile al XIII secolo – il ciclo dei mesi, di cui sono rimaste in posizione sulla controfacciata unicamente le scene di settembre e ottobre, con la raccol-



6

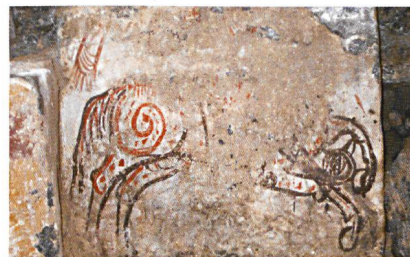
- 7 Cevio. Teste aureolate: particolare di frammento romanico (foto UBC, D. Calderara)
- 7/1 Agliate, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Testa di profeta (da GREGORI M. (a cura di), *Pittura in Brianza e in Valsassina dall'Alto Medioevo al Neoclassicismo*, Cariplo Milano 1993, p. 84, fig. 12)
- 8 Cevio. Figura caudata tratta dal bestiario medievale (foto UBC, R. Cardani Vergani)
- 8/1, 8/2 Zillis, Chiesa di San Martino. Figure presenti nel soffitto ligneo (da RUDLOFF D., *Zillis. Die romanische Bilderdecke der Kirche St. Martin*, Basilea 1989, pp. 42 e 44)
- 9 Cevio. Figura equestre con cavaliere (foto UBC, R. Cardani Vergani)
- 9/1 Galliano, Chiesa di San Vincenzo. Storie di Santa Margherita. Dettaglio del ciclo di affreschi (da BIANCHI E., BASILE WEATHERILL M., TESSERA M.R., BERETTA M. (a cura di), *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, Milano 2007, p. 190, fig. 72)



7



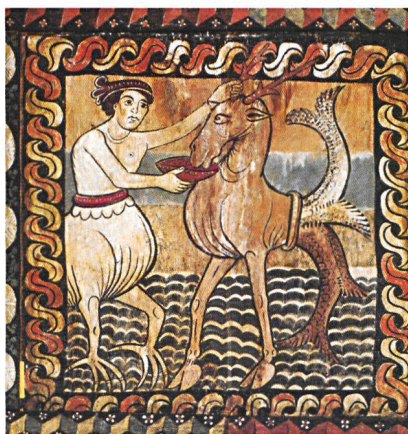
8



9



7/1



8/1



9/1



8/2

ta dell'uva e la vinificazione (figg. 4 e 5). Gli otto mesi precedenti dovevano snodarsi sulla parete meridionale (distrutta completamente dalla costruzione secentesca), mentre novembre e dicembre completavano il ciclo sul settore occidentale della parete settentrionale, come ancora dimostrano le tracce d'intonaco che accoglievano gli affreschi andati persi. Il ciclo dei mesi – le cui più antiche attestazioni si ritrovano nelle miniature carolingie – fiorisce nei dipinti murali all'interno di chiese nel corso dell'XI secolo e diventa luogo comune nel XII secolo, testimoniando l'ascesa sociale a cui assurge il ceto contadino (FRUGONI C., *Chiesa e lavoro agricolo nei testi e nelle immagini dall'età tardo-antica all'età romanica*, in FUMAGALLI V. – ROSSETTI G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della ci-*

viltà contadina, Bologna 1980, pp. 321-341). Un interessante confronto iconografico per i nostri due affreschi lo si trova nel *Calendario di S. Mesmin* (figg. 4/1, 5/1 e 6), manoscritto conservato alla Biblioteca Vaticana di Roma (FRUGONI 1980).

Dal punto di vista stilistico, gli affreschi ritrovati nella chiesa parrocchiale di Cevio sono da riferire

all'area lombarda, in modo particolare alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo ad Agliate (fig. 7/1), al San Calocero di Civate, al San Martino di Carugo, al San Vincenzo di Galliano (fig. 9/1), senza dimenticare i confronti miniaturistici di epoca contemporanea.

Gli approfondimenti sulla tecnica esecutiva, sullo stile e sulla lettura iconografica sono ancora in corso e vedranno la luce nei prossimi mesi.

Quinto-Deggio: oratorio di San Martino

Questa isolata chiesetta alpina – attestata a partire dal XII secolo – sembra avere origini più antiche.

Il San Martino di Deggio è un edificio ad aula semplice, che si conclude con un piccolo coro quadrangolare orientato, voltato a botte. Nella facciata saliente asimmetrica, si innesta a sud un campaniletto posteriore alla costruzione della chiesa. Questo particolare campanile a vela risente vagamente sia di modelli retici che di prototipi dell'arco prealpino lombardo.

La decorazione esterna dell'abside è costituita da quattro arconi ciechi: due sul lato est e uno sui muri laterali. Anche la parete esterna meridionale della navata vede ripetersi il motivo degli arconi ciechi divisi da lesene larghe e regolari. La parete nord presentava, sotto l'intonaco applicato durante i restauri degli anni Trenta, la classica muratura a spina di pesce intercalata a strati orizzontali. Le aperture originali sono costituite dalla porta inserita nella parete meridionale e dalle due finestre absidali a doppia strombatura, che recano resti di pittura antica.

All'interno, nella zona del coro, è conservato un importante palinsesto di pitture murali, che vede la testimonianza più antica in un frammento di intonaco rustico che presenta tracce di un disegno preparatorio, forse riferibile ad un ornato di tipo carolingio. Il corpus principale delle pitture murali del San Martino è però rappresentato dagli affreschi tardogotici (fine '400 – prima metà '500) che ritroviamo sia nel coro che nella navata. I restauri pittorici ancora in corso hanno finora permesso di appurare che al di sotto dei dipinti tardogotici della conca absidale sono presenti due strati di epoca precedente (comunicazione del restauratore Andrea Meregalli).

Un interessante studio sulla planimetria ad abside quadrata, che caratterizza l'edificio primitivo, è stato pubbli-



Attività del Servizio archeologia

- L'importanza e l'antichità della chiesa di Santa Maria in Borgo a Mendrisio, le ricche testimonianze di epoca romana ritrovate in più momenti di scavo nelle immediate adiacenze dell'edificio di culto, hanno convinto il Servizio archeologia a collaborare con la GIS-Geofisica Suisse, che nel corso del mese di aprile ha effettuato delle misurazioni con georadar e tomografie elettriche. L'intervento, non invasivo, ha permesso di raccogliere una grande quantità di dati, che lasciano presagire presenze antropiche da tenere in considerazione durante i lavori di scavo previsti nell'area attualmente occupata dal sagrato della chiesa.
- È proseguita la collaborazione con lo Studio d'ingegneria Fabio Janner di Chiasso nella messa a punto del rilievo completo delle vestigia medievali emergenti sulla collina della Chiesa Rossa di Castel San Pietro; il medesimo tipo di collaborazione continua con l'archeologo-topografo Giorgio Nogara, che da alcuni mesi si sta occupando del rilievo del villaggio abbandonato di Bellinzona-Prada.

- Il Servizio archeologia – in collaborazione con la Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità del Dipartimento del territorio, il Museo cantonale di storia naturale, l'Archivio di Stato, la Sezione della logistica e la Città di Locarno – continua a lavorare al Rapporto di programmazione per la creazione del Museo del territorio a Locarno.
- Con grande impegno Moira Morinini Pè e Luisa Mosetti portano avanti il progetto *Mappa archeologica del Cantone Ticino* che – grazie alla collaborazione del Servizio inventario dell'UBC e del Centro sistemi informativi del Dipartimento finanze ed economia – sta concretizzando la realizzazione di un applicativo per la banca dati interattiva. Una parte dei dati raccolti confluiranno nell'elenco dei Siti archeologici di interesse nazionale, di prossima pubblicazione.
- Il personale del Servizio archeologia ha avuto e continua ad avere parte attiva nell'ambito dei progetti *Losone-Arcigno: la necropoli romana* (curato da Simonetta Biaggio Simona e Fulvia Butti Ronchetti)

cato da Maria Clotilde Magni (MAGNI M.C., *Cappelle ad abside quadra anteriori al Mille nell'arco alpino*, in "Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti", 1966, pp. 46-63). La studiosa data l'edificio di Deggio all'XI secolo e lo mette in relazione con le cappelle di San Pietro e di Santa Maria Maddalena, inserite nell'Abbazia piemontese della Novalesa in Val di Susa.

La ricerca archeologica condotta nel 2008 ha visto la rimozione completa del pavimento in pietra – di origine antica, ma riposato in modo incoerente durante i restauri del 1935/1939 – e lo scrostamento parziale delle pareti esterne, che solo nella parte alta conservano l'intonaco originale.

La rimozione delle lastre in pietra – posate in navata a diretto contatto con il terreno naturale – ha evidenziato nell'area del coro resti di un primitivo pavimento cementizio e tracce in negativo dell'altare ad esso contemporaneo. Un primo gradino, coincidente nella posizione e nelle dimensioni con quello sostituito nei restauri del secolo scorso, divideva nettamente il coro dalla navata. Una balaustra con passaggio centrale era anteposta al gradino.

L'impianto planimetrico della chiesa è rimasto invariato nella sua estensione anche al momento della ricostruzione della facciata occidentale con l'innesto del campanile a vela.

Ma il ritrovamento più interessante si trovava addossato all'attuale controfacciata: una sepoltura dalla forma a *barchetta*, purtroppo utilizzata più volte e manomessa durante i restauri degli anni Trenta, inserita in un edificio in muratura di forma quadrangolare. Più scheletri – di cui solo uno in posizione anatomica – sono stati rinvenuti nel suo interno.

L'abbondante numero di reperti, per lo più monetali, ritrovati nello scavo dovrebbe aiutare nella datazione delle fasi rilevate, che si ipotizzano comprese fra l'alto Medioevo per la struttura a protezione della sepoltura,



11

il preromanico per l'edificio di culto vero e proprio, e il romanico pieno per il rifacimento della facciata con l'erezione del campanile.

10 Planimetria generale dello scavo con evidenziate le diverse fasi costruttive (elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)

11 Dettaglio della tomba e della struttura muraria preesistenti l'edificio di culto (foto UBC, D. Calderara)

e *Muralto: il vicus romano* (curato da Rosanna Janke e Simonetta Biaggio Simona), entrambi finanziati dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica. Grazie al contributo finanziario della Divisione della cultura, il Servizio archeologia ha potenziato i collaboratori al progetto *Vicus di Muralto*, incaricando le due giovani archeologhe Maria Isabella Angelino ed Emanuela Guerra della catalogazione e della documentazione grafica di una parte dei materiali ceramici pertinenti con i lotti del Park Hotel 1 e 2, del lotto Schäppi (scavato in tre campagne nel 1980, 1985 e 1987) e della chiesa di San Vittore.

• Per quanto riguarda le pubblicazioni, i Servizi archeologia e monumenti dell'Ufficio Beni Culturali hanno consegnato un contributo che confluirà nel volume dedicato ai cinquant'anni della Commissione federale dei monumenti storici (presentazione a Berna nella primavera 2009). L'UBC ha inoltre collaborato alla realizzazione del quarto opuscolo a cura dell'AAT *Le vie del Passato. Itinerari storici e archeologici nel Cantone Ticino*, dedicato a *Locarnese e valli*.

• Collaborazione e supervisione – sulla base della concessione rilasciata dal Consiglio di Stato – sono state garantite durante le settimane di prospezione archeologica in alta Valle Leventina portata avanti dall'Università di Zurigo (prof. dr. Philippe Della Casa); medesimo impegno è stato profuso nei confronti dell'Associazione ricerche archeologiche nel Mendrisiotto (ARAM), nell'ambito della ricerca in corso nell'insediamento di Tremona-Castello. Il Servizio archeologia è inoltre coinvolto nella valutazione delle tappe legate alla conservazione e valorizzazione delle vestigia del Castello di Serravalle a Semione.

• In collaborazione con il Museo cantonale di storia naturale, l'Associazione Archeologica Ticinese e il Gruppo Archeologia Ticino, si stanno mettendo a punto le attività relative ai laboratori didattici e all'archeologia sperimentale che accompagneranno la mostra *Oetzi, l'uomo venuto dal ghiaccio*, in programma al Museo di Castelgrande a Bellinzona nel corso della primavera 2009 (cfr. contributo specifico di Rosanna Janke e Maruska Federici-Schenardi, pp. 8-13).